SUL PAPATO CIVILE RISPETTO ALL'ITALIA E AL MONDO CATTOLICO...

Antonio Lami





SUL

PAPATO CIVILE

RISPETTO ALL'ITALIA

E AL MONDO CATTOLICO

RIFLESSIONI

DI ANTONIO LAMI

LIVORNO
Tip. di Francesco Vigo

1859.

SUL

APATO CIVILE

PETTO ALL' ITALIA

AL MONDO CATTOLICO

RIFLESSIONI

DI ANTONIO LAMI

LIVORNO
Tip. di Francesco Vigo

1859.

SUL

PAPATO CIVILE

RISPETTO ALL' ITALIA

E AL MONDO CATTOLICO

RIFLESSIONI

DI ANTONIO LAMI





LIVORNO
Tip. di Francesco Vigo

1859.

Avvertenza.

Non lo dissimulo — questi cenni sembreranno ad alcuni troppo, ad altri troppo poco. Tuttavia due furono gl' intendimenti che ebbi scrivendoli: il primo, adempiere un dovere, come italiano; il secondo, esprimere un desiderio, cui trovai eminentemente cattolico. D' altra parte non ho fatto che studiare l' odierno indirizzo dell' opinione pubblica; e quale mi si è rivelata negli onesti e credenti, io senza ambagi l' appaleso. Onde altri pensi che vuole; in quanto a me

> . . . . coscïenza m' assecura,
> La buona compagnia che l' uom francheggia,
> Sotto l' usbergo del sentirsi pura. [1]

Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol cristiano;

Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse....

Parad. — *C. XXVII.*

Chiunque si accinga a studiare la presente questione, s'avviene in tre massime difficoltà.

1.° Il governo temporale era consentito dalla Providenza alla Chiesa, onde, sottratta al giogo dell' autorità secolare, fosse libera e indipendente nello esercizio del suo spiritual ministero; e tutelasse lo svolgimento progressivo della civiltà cristiana, in mezzo alla crescente barbarie e alla forza bruta, che osteggiava gli eterni diritti della ragione.

2.° Il Papa è legato da giuramento a conservare intatto il Patrimonio ecclesiastico.

3.° Il Concilio Tridentino avvalorò le censure, fulminate contro chi attentasse al poter secolare della S. Sede.

Quindi il Pontefice, cui sono ascose in tutto o in gran parte, [2] le condizioni de'suoi Stati e della moderna Europa, non solo ha fidanza anc' oggi nella missione providenziale del Papato civile; ma è costretto a difendere l' inviolabilità d' un patrimonio alle sue cure commesso: e ricordando le scomuniche onde i Concìli generali colpirono quelli che recassero offesa ai diritti sovrani della Chiesa, accenna solo un fatto ch'egli è nell'impossibilità di cangiare, ove non ami dichiararsi spergiuro o superiore a' Concìli medesimi.

Ora tutti conoscono le grandi controversie che sursero nei secoli andati per definire se il Papa era al disopra del Concilio, o il Concilio al disopra del Papa; finchè si stanziò il Papa nulla in concreto

valere circa le grandi questioni dogmatiche e disciplinari senza il Concilio, nè parimente il Concilio senza del Papa.

Sembrerebbe adunque che tanto l'uno che l'altro nodo fossero d'impossibile scioglimento. Tuttavia non è così; quando e il primo si può risolvere a Seggio vacante, e il secondo da tale soluzione dipende.

Infatti se il Sacro Collegio, autore dei Capitoli [3] cui il IV Eugenio accettò, e che durano pure oggidì, stabilisce il Pontefice non essere più obbligato a conservare il temporale governo, la difficoltà è rimossa. I motivi poi che denno indurvelo sono i seguenti:

L'instituzione del Pontificato si fonda essenzialmente sul regno dell'Idea, e non su quello della forza o dell'armi.

Esso fu nella pienezza del suo splendore anco avanti che s'ammantasse del governo temporale; e, come già il Pacca [4] osservava, « i Romani Pontefici sotto l'antico Impero « latino poterono per ben otto secoli, quan-

« tunque sudditi, governare la Chiesa, e
« fino alle ultime estremità del mondo al-
« lora cognito stenderne e dilatarne i con-
« fini. »

Il governo temporale si oppone ai bisogni e agli interessi particolari della nazione italiana, atteso il carattere cosmopolitico dell'Evangelio.

Fu però necessario alla Chiesa durante il Medio Evo; poichè non avrebbe potuto esercitare la sua virtù incivilitrice e inaugurare il nuovo diritto umanitario, senza una forza materiale che ne guarentisse l'apostolato in tempi rotti a qualunque violenza e improntitudine. Il bene vuol essere fatto anche malgrado di chi ricuserebbe accettarlo: nè ciò è un attentato contro la libertà individuale; perocchè non sia libero quei che nel male s'esercita, [5] arguendo un tal esercizio necessariamente servitù, derivi essa da errore d'intelletto o da malignità di cuore. Nè niuno poteva in secoli tanto barbari aspirare a questa civile supremazia meglio del Pontificato

romano, in cui non pure mise capo la scienza giuridica dei signori dell'universo; ma conservava nella purezza natia, la fausta novella, che la Sapienza increata era venuta a proclamare fra gli uomini. Indi agevolmente si spiega l'autorità che ebbe sovra ogni altra forma di civil reggimento; come vi ricorressero tutti, e deboli e forti, e sudditi e governanti, per compromettere nel suo arbitrato supremo i loro richiami e le proprie contese; come aspettasser fidenti le risoluzioni e i decreti di lui: perocchè avesse intimato guerra a qualunque sorta d'ingiustizie e d'arbitrii, e fosse ognora presente ov'erano oppressi da difendere, ov'era da patrocinare la causa della nuova coscienza sociale. Onde non è meraviglia se principi assennati e pii fecero a gara per estenderne i confini, per aumentarne il potere; e in ultimo se alcuni popoli accorsero volenterosi a commettergli il patrocinio dei loro stessi diritti.

Oggi bensì avviene tutto il contrario.

Chè il Papato non solo cessò d'avere quest'influenza benefica sulla civiltà universale; ma chi brami conoscere che sia reggimento barbarico, corruzione d'ogni ordine civile, piena assenza di fede tra principe e popolo, basta visiti e studii nelle varie classi cittadine gli Stati romani. Anzi oso asserire che il loro organamento attuale è impossibile duri, senza che i Papi a infrenare i loro suggetti, non perpetuino ovunque lo stato d'assedio, o valgano a sterminare nove decimi di quelle popolazioni. E l'una o l'altra cosa non otterranno mai, se qualche potenza straniera non accordi loro man forte. Or nessuno ignora come il principe ridotto a cotale estremità non sia nè indipendente, nè libero; ma sì vassallo e schiavo di colui che l'aiuta, e ne puntella il trono. Siffatta è la condizione della S. Sede al presente.

Noi, com'altri ha veduto, siam lontani dal disconoscere i molti servigi cui il Papato rese in addietro alla civiltà; solo neghiamo che li renda ancora, e che l'umano

sodalizio versi oggi in quello stato medesimo, per che la sua tutela divenne sapientemente necessaria, ai tempi di mezzo.

Ognuno da S. Agostino all' Alighieri, dall' Alighieri al Bossuet, e da questo a Cesare Balbo e Vincenzo Gioberti, s'accorda in riconoscere il còmpito providenziale di Roma antica, rispetto alla nuova civiltà annunziata dall' Evangelio; eppure niun d' essi affermò che, o per la più sollecita diffusione delle dottrine cristiane, o per l' incremento e la stabilità loro, fosse mestieri che quella romana egemonia durasse eterna: anzi chi pon monte all' istoria, di lieve s' accorge che i semi di dissoluzione manifestansi nello impero latino in ragion diretta ai progressi di quelle. Onde, se havvi un fatto storicamente certo, è che l' antica civiltà romana si spegne del tutto, appena avverasi l' intiero trionfo del Cristianesimo. Io ho voluto richiamare l' attenzione dei leggitori su ciò, non perchè questo avvenimento abbia con le presenti ricerche un legame più intimo di

tanti altri che uom potesse citare; ma solo perchè vegga ciascuno come la divina Providenza a conseguire i suoi fini, ora usi di un mezzo, ora d'un altro; e, poniamo che talvolta sembri altrimenti, non è però che sieno men buoni o che raggiungano meno l'intento voluto.

Il Papato civile dinanzi alle nuove aspirazioni sociali è precisamente ciò che Roma imperiale di fronte all' umanità del suo tempo. Come costei non intravide pur uno dei sublimi istinti onde questa era agitata e commossa, così il Papato non si è reso verun conto dei bisogni che affaticano le generazioni attuali. « Non siamo « nei casi oggi, affermava il Cardinal Sac- « chetti, [6] che resero immortale il zelo dei « santi Pontefici Gregorio VII, Alessan- « dro III et altri, che si armarono d'in- « vitta costanza per defendere quello che « era di Dio, e della sua Sposa. Oggi è « imbevuto il mondo che il caso sia del « tutto diverso, e che la causa sia mera « temporale e capricciosa. » — Egli fa una

questione d'ortodossia, di una questione politica; scorge sedizioni orribili e sovvertitrici, ove non è che un arcano lavorio providenziale contro la barbarie che cede e il nuovo diritto che le subentra. Noi lo gridiamo alto, non è per emanciparsi dalle dottrine cattoliche, non è per iscuotere il giogo soave degl'insegnamenti evangelici, ciò che ha destato questo fremito dall' un capo all' altro della Penisola; ma sì brama ardente d'infrangere le secolari catene onde il Papato ne avvince; consapevolezza che la gente italiana, istruita alla scuola del dolore e del martirio politico, ha di sè medesima racquistato; un senso di cordoglio che nasce in seno d'ognuno ricorrendo la sua passata grandezza e l'avvilimento presente; fede incrollabile nei destini umanitari; viva speranza d'assidersi un giorno al banchetto delle nazioni; carità infine di patria non meritamente conculcata ed oppressa.

Da ciò che fin ora esponemmo, è piano raccogliere come al Papato civile sia

venuto manco oggigiorno quell'imperio cui nei secoli di mezzo esercitò sull'opinione di tutti, e particolarmente degl'Italiani. Indi la irrepugnabile necessità del suo cessare. Questo il nuovo Pontefice, non istretto da giuramento, potrà sottoporre all'esame del Concilio ecumenico.

Nè qui i pusilli si scandalezzino, o veggano opposizione tra i Concìli passati e quello futuro; mentre le sentenze dei Concìli generali ponno essere dai successivi antiquate. [7] D'altro canto i decreti del Tridentino furono utili e savissimi allora, che spezzati ovunque i vincoli della potestà religiosa e civile, era mestieri far argine contro l'onde tumultuanti, che minacciavan d'estrema ruina il convitto sociale.

Inoltre niuno dubiti che il sacro Collegio abbia canonicamente le facoltà di che noi lo rivestimmo; perocchè s'egli si è assunto il diritto d'ordinare ai Pontefici la riforma della Chiesa, anco rispetto alla fede, [8] tanto più dee averlo in questioni di

mera disciplina, e che riguardano lo splendore e la purità del sacerdozio cattolico.

Circa poi a quello che la S. Sede ritrae dai suoi Stati presenti, v' hanno due cose a considerare. Anzi tutto, siccome il suo potere ebbe origine massimamente o da volontarie largizioni di principi, o da libere dedizioni di popoli, avvegnachè si possa chiedere, se e fin dove negli uni esistesse questo diritto, e se agli altri vengano ora attenuti i patti che implicitamente o esplicitamente fissarono, non dovrebbe porsi giù come veste mal tolta; sibbene come proprietà alienabile e che reclama un giusto compenso. In secondo luogo, essendo il Pontificato, quale depositario del vero evangelico, il più bello ornamento d'Italia, perocchè rinserri indefiniti semi di civiltà mondiale, ogni Stato della Penisola concorrerà e pel decoro del culto, e per la propagazione delle credenze cristiane, a indennizzare la S. Sede di ciò che, tratte le spese amministrative, in cosiffatta renunzia perdesse. Quando

poi sieno avvalorati i legami dell' amor fratellevole tra popolo e popolo, e il mondo civile chiarito della benigna virtù che il Pontefice romano, tornato alla santità primitiva, eserciti sui destini dell' uman genere, tale carico può equamente repartirsi fra le varie nazioni cattoliche.

Ma fia chi dica: E come otterrete voi l' indipendenza del Pontefice, se lo spogliate di quell' unica forza che valga a tutelarne il ministero spirituale? La risposta, che sembra a prima vista difficile, è agevolissima. Altri dichiarando Roma città libera, crederebbe aver risolta la questione: ma ciò non sostiene attento e spassionato esame. Infatti come vedere l' eterna città, ove si racchiudono tante memorie di passata grandezza, e ove si maturano forse i germi di più bello avvenire, rimaner subietta alla tirannide che d' ogni altra parte fosse stata rimossa? Come esigere che una terra a noi sacra per mille gesti gloriosi duri sempre nell'antica abiezione? E posto che a noi patisse l' ani-

mo di vederlo, posto che noi l'esigessimo, sarebbe da lei consentito? — Chi dovria proteggere il Papa e l'ordinamento interno di questa città, una milizia paesana o forestiera? Nel primo caso noi vi perpetueremmo l'anarchia, nel secondo i Pontefici ricadrebbono in quella dipendenza che vogliamo ad ogni costo cessare.

Nè partito migliore si trarrebbe dall'inviare colà una guernigione tolta dai varii popoli cattolici; inquantochè perdurando l'odio e il maltalento dei Romani, vi avremmo unito i disordini che vanno ai presìdi misti congiunti. Laonde non rimane che sottoporre la metropoli del Cattolicismo allo stesso reggimento civile, cui un giorno l'Italia intera obbedirà, sotto gli auspici di quella Casa, che riuscì a creare la nostra fede politica. — E se i Vescovi, dispersi in tutto l'orbe cattolico, ove n'eccettuiamo i paesi barbarici, sono indipendentissimi nell'esercizio del loro sacro ministero, altrettanto lo sarà il romano Gerarca: anzi maggiormente,

sia per l'augusto carattere suo, sia per l'unica sua dignità, sia infine per la tutela che l'Italia, altiera delle proprie credenze, e l'universale opinione gli accorderanno. Ora avvertirò una cosa, e il sacerdozio cattolico la s'imprima bene addentro nell'animo; quanto più in appresso avrà egli ricorso all'esempio vivente e all' onnipotenza della parola, anzichè al dispotismo e alle armi terrene, tanto più gioverà la causa dell' umano incivilimento, e assicurerà il trionfo dei veri cui dal Cielo è sortito a proclamare e diffondere. [9]

Alcuni però insisteranno dicendo: Le cose han proceduto in tal guisa per undici secoli, e la fede ci assicura che giammai verrà meno alla Chiesa l' aiuto della Providenza; ora, che ripugna alla nostra durata avvenire, o chi dubiterà dell' eterna promessa?

Quanto alla prima istanza, non esito a rispondere che i motivi io gli accennai più sopra, e denno studiarsi nei variati ordinamenti civili, e nella ragione dei tem-

pi. Circa alla seconda poi, invito i miei lettori a non confonder l'idee. Le promesse del Cristo alla Chiesa non hanno a far niente con la sua temporale grandezza: esse miran soltanto alla vittoria completa che l'Evangelio riporterebbe sovra ogni angolo della terra. E in vero, se noi credessimo che il potere spirituale s'immedesimasse così con quello secolare da non formarne che un solo; e le promesse dell'uno fossero all'altro riferibili, ne seguiterìa che avanti il 755, epoca accertata delle prime donazioni alla S. Sede, la Chiesa cattolica non esistesse. La qual cosa chi abbia fiore di senno, niegherà consentirmi.

Se adunque non v'è tra i due poteri alcun intimo legame, se le promesse indiritte all'uno, non hanno con l'altro rapporto di sorta, e se in ultimo per l'esigenze dei tempi e i nuovi bisogni sociali questa separazione è necessario che avvenga, nullo tema che per parte di coloro cui tal debito incombe, simile fatto non abbia sol-

lecito adempimento. Ove poi, che i cieli nol vogliano, l' ardentissimo desiderio dei buoni, la speranza che i più grandi uomini serrarono in petto gelosamente, dovesse tardare lunga ora a compirsi — nè ciò ch' io grido è minaccia stolta, o pauroso fantasima — i sostenitori del Papato civile accettino sin d'oggi le conseguenze accompagnatrici della tremenda rivoluzione, che per avventura fia con arti pretesche, o sortilègi diplomatici trattenuta, impedita d'avverarsi — non mai. [10]

NOTE.

[1] Inf. C. XXVIII.

[2] Altri non s' inganni circa il valore delle mie parole; io alludo a un fatto cui notò già il Cardinale G. Cesare Sacchetti nel modo seguente: « Di questo solo « ardirò bensì di supplicare liberamente la Santità vostra, « cioè che si guardi di lasciarsi restringere fra quattro « mura, e tenersi lontana dalla notizia dell'occorrenze « del suo Stato, e dai bisogni de'suoi sudditi, perchè « in un prencipe, questo è il sommo de' mali; allora « la giustizia non è più libera, li ministri non « più fedeli, i popoli non più governati, ma depres-« si, il prencipe non più amato nè rispettato. » Lettera consultiva e politica del Cardinal Sacchetti alla Santità di Papa Alessandro VII, scrittagli poche ore avanti la sua morte.—V. i Sermoni Evangelici di Franco Sacchetti, raccolti e pubblicati, con un discorso intorno alla vita e le sue opere, per Ottavio Gigli — Documento III. — L' ottimo Pio IX subisce da molti anni, come sovrano temporale, queste antiche arti di palazzo, non ancora bastantemente infamate.

[3] Raynaldo, ad an. 1431.

[4] Lettera del Cardinal Pacca a suo fratello, e che serve d' introduzione alle Memorie. — Esso credè inoltre che il Cielo preparando le strade all' innalzamento della grande monarchia napoleonica, « rendesse un'al-« tra volta possibile e senza gravi inconvenienti,

« che 'l Papa, benchè suddito, reggesse e governasse « l'intero gregge de' fedeli. » — ivi — I lettori potran dedurne le facili conseguenze.

5 Dant. Allígh. Epist VI. §. 5. — V. l'edizione livornese del 1842, curata dal Chiarissimo Sig. Dott. Alessandro Torri. — Niccolò Machiav. — La mente di un uomo di Stato. Cap. XI. 3.

6 V. la Lettera consultiva citata più sopra — ibid.

7 Valga d'esempio il Concilio Lateranense IV. (XII generale) ove fu proibito ai Chierici dar sentenza di morte, o intervenirvi, o scriver lettere per esecuzione capitale.—Oggi non è più così; quindi un fondamentale cambiamento su ciò dovette essere decretato.

8 Itemque quod Concilium generale celebrabit seu celebrari faciet solemniter, et in forma debita, in loco et tempore de quibus fuerit sibi consultum per majorem partem dominorum Cardinalium, et in eo reformabit seu reformari faciet universalem ecclesiam circa fidem..... V. Rayn. l. c.

9 Imiti almeno Gregorio VII, il quale vissuto in un'epoca barbaramente feroce e sebbene di carattere indomito, pure a Cèncio che la notte del Natale 1075, in S. Maria Maggiore, entro la Cappella del Presepe, afferratolo pei capegli, il trascinava fuori con oltraggi e percosse, non tanto rimaneasi dall'eccitar contro i fedeli, ma perdonavagli, e a spirituale ammenda l'inviava in Terra Santa. Quando poi era morto Goffredo, l'acerrimo suo nemico, scriveva ad Ermanno vescovo di Metz; « Gotifridi autem, quondam viri « Mathildis, apud Dominum, licet peccator, habeam « memoriam, quia non me illius inimicitia, vel aliqua « impedit vanitas.... » E finalmente, allorchè il prete

Rolando, messo d'Arrigo IV, gridavagli in Laterano: « Il « mio Signore e tutti i Vescovi d' oltremonte ti co« mandano scendere da questo seggio, che tu non puoi « tenere senza l'approvazione loro, » e ciascuno levavasi chiedendo il castigo dell' impudente, e le milizie stavano per ucciderlo, il grande Pontefice gli fe' scudo della sua persona e campollo. — V. la Contessa Matilde e i Romani Pontefici, per D. Luigi Tosti, l' illustre monaco cassinese. — Quale abisso tra cosiffatta moderazione e le stragi che non ha molto insanguinaron Perugia! Onta e vituperio a chi osò consigliarle.

10 Queste cose erano già scritte avanti che si conoscessero i preliminari di Villafranca; e se la nostra fosse stata opera di rivolta, tornandoci sopra e riconsigliandoci, avremmo senz' altro lasciato di pubblicarle. Tuttavia principi, cui l' esperienza de' secoli ha omai reso innegabili, niuno avvisa possano essere di leggieri cancellati e spersi dal mondo intellettuale. Onde noi pure ci convincemmo che non solo rimanesse l'opportunità loro, ma che anzi, oggi, fosse notabilmente cresciuta.

Prezzo: Centesimi 50.

Per le Vittime di Perugia.

38



